

Finalmente Carolina, il bronzo più dolce che c'è

Ottava medaglia dalla Kostner Oro «regalato» alla Sotnikova

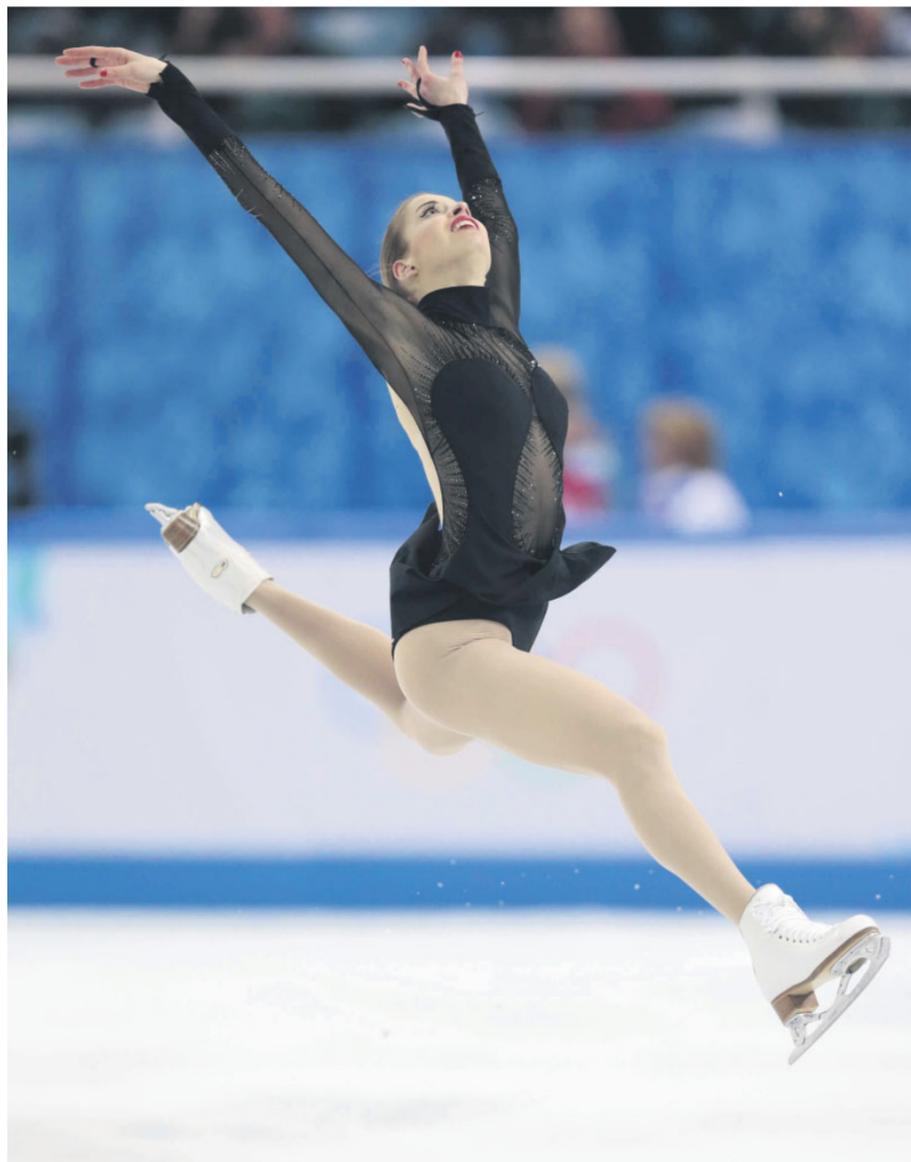
Nella finale di pattinaggio a figura libera l'azzurra centra l'obiettivo olimpico, la gara stravolta dal verdetto in favore della padrona di casa

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

COME AI TEMPI DELLA GUERRA FREDDA E DEL GELO TRA URSS E USA. COME A MONACO '72, IL CANESTRO DI BELOV E LA SCIA INFINITA DI POLEMICHE E VELENI CHE ANCORA ADESSO, SE CHIEDETE A UN AMERICANO, ve li sputa in faccia come fosse ieri. I giudici del pattinaggio di sochi 2014 riportano indietro le lancette dell'orologio ai tempi in cui lo sport era politica e chi poteva, ogni volta che poteva, si arrangiava. Anche per questo, alla fine, l'impresa di Carolina Kostner è ancora più grande. La sua medaglia di bronzo alla terza Olimpiade, dopo Torino e Vancouver, dopo promesse e cadute, lacrime e sorrisi, è un premio a chi non molla. Il suo esercizio di ieri sera nella finale della gara a figura libera, perfetto e appassionato, era però nient'altro che il minimo sindacale necessario, in una prova condizionata e orientata da una giuria che, in confronto, sono acqua di rose certi verdetti al Festival di Sanremo in cui hanno fatto l'alba a discutere e accapigliarsi. Adelina Sotnikova, la campionessa di casa, è una fuoriclasse dei pattini e, dal punto di vista tecnico, è stata anche forse superiore a Carolina. Ma la sua medaglia d'oro è uno scippo in piena regola. Un incredibile colpo basso per la Yuna Kim, la medaglia d'oro di Vancouver, predestinata a fare il bis anche in Russia dopo un'altra esecuzione da divina delle lame. Perché ci sono i fuoriclasse e ci sono i miti. Ci sono

pochi campioni e ci sono, ancora meno, quelli che nascono una volta ogni secolo, o giù di lì. La coreana, appunto, è nel club delle migliori ogni epoca, dove c'è per esempio Katarina Witt, un'altra che - per coincidenza - lo sport ai tempi del Muro lo ha vissuto sulla propria pelle. Lo ha dimostrato anche in questa finale, dopo un programma corto comunque da manuale del pattinaggio. Non è bastato per vincere, non è stato sufficiente per ripetere la notte canadese del 2006 in cui ha stracciato tutti i record con un punteggio finale di 228,56. Senza rivali per chiunque, ma non per la giuria di Sochi che assegna alla Russia l'unica medaglia che mancava nel suo medagliere olimpico, mettendo però un'altro segno particolare in un'edizione dei Giochi che di certo non passerà alla storia come la più pulita e trasparente.

Succede tutto nell'ultimo barrage, quando entrano sulla pista le prime della classe. Fino a quel momento sono in testa due giapponesi, Mao Asada e Akiko Suzuki. La prima, per dire l'orgoglio del Sol Levante, è risalita dal 16° posto al sesto, alla fine. Il meglio deve ancora venire, però. E comincia con la bambina prodigio Yulia Lipnitskaia che con uno sfolgorante costume rosso fa tutto molto bene, ma non abbastanza, anche perché cade rovinosamente in uno dei salti del suo programma. Che aria tiri dalle parti della giuria, però, lo si capisce subito perché la ragazzina di Ekaterinburg, una sicura stella nel firmamento dei prossimi anni, balza misteriosamente avanti alla campionessa mondiale Asada. Tocca a Carolina, col suo body nero e le note del Bolero che fanno calare sullo Skating Palace di Sochi un'atmosfera diversa. Carolina, se possibile, migliora la sua esecuzione del giorno precedente, nel programma corto, dove era stata elegante, decisa e precisa. Una prestazione tutta di un fiato, senza perdere un grammo di concentrazione. Finisce tra gli applausi, contenta. Punteggio 216,73, il più alto di sempre. Si tocca il cuore, sorride commossa. Sente di aver fatto un altro passo storico in una carriera da zarina. Sa di aver un piede sul podio. Ma è ancora tutto da capire su quale gradino. Tocca a due americane, Gracie Gold e Ashley Wagner. La prima chiude con 205,53, lontana dalla zona medaglie. Ma, col senno di poi, sarebbe stato molto difficile per lei entrarci. Poi il pasticcio olimpico. Adelina Sotnikova scavalca Carolina con un 224,59 anche troppo ge-



Carolina Kostner impegnata nell'ultima prova della sua splendida Olimpiade FOTO L'ESPRESSO

neroso, rispetto alla Kostner, perché nelle "components", la parte interpretativa che insieme alla tecnica fa il punteggio finale, l'azzurra è di una spanna sopra a tutte, tolti Yuna Kim, compresa la russa. Da un argento discutibile ad un oro usurpato, perché alla fine dell'esibizione della coreana si vede in mondovisione il suo viso impietrito a leggere il verdetto finale (219,11). Esplode l'incredula gioia di Adelina, Carolina le fa i complimenti: lei, nella storia, ci è entrata dalla porta principale.

L'Europa è minore ma la Juve non brilla

Trabzonspor battuto 2-0
Apri Osvaldo alla prima rete in bianconero, chiude Pogba nel finale. Qualificazione in banca anche con il turn over

MASSIMO DE MARZI
TORINO

OSVALDO-POGBA E LA JUVE VA. Questa volta la Signora non viene bocciata all'esame di turco, anche se il successo sul Trabzonspor è stato più sofferto del previsto: decisivi il primo gol bianconero di Pablo Daniel Osvaldo e il raddoppio di Pogba nei minuti di recupero, rete che permetterà agli uomini di Conte di affrontare con maggiore serenità la trasferta di settimana prossima a Trebisonda. A dicembre, sotto una inusuale nevicata, a Istanbul la Juve perse partita e qualificazione agli ottavi di Champions contro il Galatasaray, stavolta sarà sufficiente anche una sconfitta col minimo scarto per passare il turno in Europa League e affrontare poi la Fiorentina in un derby che si annuncia caldissimo.

Il pensiero del derby vero, quello di domenica contro il Toro, ha però convinto Antonio Conte a fare un moderato turnover, dando la sensazione che per la Juve la gara più importante fosse la prossi-

ma di campionato e non l'impegno internazionale. Certo i bianconeri hanno sprecato molto, nel primo tempo con Isla e due volte con Tevez (il cui digiuno europeo sta assumendo proporzioni inquietanti, visto che la sua ultima rete risale al 2009 quando giocava ancora nello United), alcune rinunce sono state determinate da guai fisici (Barzagli e Chiellini), ma quelle per scelta tecnica hanno pesato. Osvaldo ha segnato il gol vittoria, ma è stato lanciato verso il portiere del Trabzonspor da un fortuito rimpallo, per il resto l'ex romanista ha fatto rimpiangere il miglior Llorente (in campo nel finale), così come Marchisio ha viaggiato con una marcia in meno rispetto ai ritmi che garantisce Vidal, anche se ha fatto bene da esterno, quando il cileno ha preso il posto di Isla a metà ripresa. Anche in Europa League, però, si è vista una Juve meno sicura e autoritaria rispetto a quella che in serie A macina quasi tutti gli avversari, un film già visto in Champions. Il Trabzonspor vale la metà del Galatasaray, eppure ha comunque fatto soffrire la Juventus pur trovandosi sotto già dopo un quarto d'ora. Certo, nel ritorno non potrà continuare ad essere così rinunciatario, ma è anche vero che i turchi il pareggio lo avevano trovato al minuto 70, ma la rete di Olcan è stata annullata perché sul cross di Erdogan per il giudice di porta la palla era uscita (anche se le immagini tv sono state tutt'altro che esaustive). Nel finale molti juventini sembravano in debito di energie, in modo particolare Pogba e Pirlo, il Trabzonspor però lo ha capito tardi e ha costretto Buffon solo a una parata su una conclusione dalla lunga distanza. La Juve, che per un tempo era stata padrona assoluta del gioco, creando numerose occasioni, ha chiuso in affanno, sbagliando tantissimo e con alcuni giocatori impauriti, anche se al 90' il palo ha negato il 2-0 a Pogba, che poi ha trovato la rete della sicurezza nel recupero. Al di là del risultato, però, certi timori del suo allenatore non erano infondati: il Torino, il ritorno col Trabzonspor e la sfida contro il Milan diranno se i bianconeri hanno ancora birra in corpo o devono temere il tour de force che li attende da qui a fine marzo.

La Fiorentina ha già chiuso il conto Matri, che gol

3-1 a casa dell'Elfsborg La difesa in affanno, la qualità fa la differenza. Passi avanti per Mario Gomez e già si pensa alla sfida con i bianconeri

GIANNI PAVESE
ELFSBORG

È UN OTTAVO DI FINALE GIÀ SCRITTO, È UN OTTAVO DI FINALE VERSO IL QUALE LA JUVENTUS HA FATTO UN PASSO DECISO, E LA FIORENTINA NE HA FATTO UNO DECISIVO. I viola s'impongono per 3-1 nella freddissima casa dell'Elfsborg nell'andata dei sedicesimi di finale, ipotizzando il passaggio al prossimo turno di Europa League. Che sarà fascinoso, sarà la partita più attesa dai tifosi della Fiorentina, la più difficile: quella - appunto - contro la Juventus. Dopo le partite di ieri, la doppia sfida con i bianconeri è molto più vicina, e cadrà proprio a cavallo del match di campionato: tre volte in sette giorni, roba forte.

In Svezia il compito era fattibile, il pronostico era viola, ma la squadra di Montella è stata più autorevole e piacevole del previsto, lasciando alle spalle l'appannamento recente in campionato e ritrovando la marcia di coppa, come d'autunno,

quando dominò il girone con 5 vittorie su 6 partite. Tutte nel primo tempo le reti dell'incontro: Fiorentina a segno con Matri all'8', Ilicic al 15' e Aquilani su rigore al 37', conquistato da Matos (forse il migliore in campo) con un'irresistibile azione personale. Per l'Elfsborg momentaneo pareggio di Pusic al 10', su una distrazione di Roncaglia.

Vantaggio dunque rapido dei viola, grazie ad un gol-capolavoro di Matri: stop da campione in piena area e portiere fulminato. Dopo il vantaggio la Fiorentina abbassa la guardia e viene subito raggiunta dall'Elfsborg, un minuto dopo, con la rete di Pusic, e gli svedesi capiscono che senza Rodriguez quello è il reparto più debole degli ospiti. Ogni volta che attaccano, Neto si preoccupa (e sbaglia un paio di uscite). Ma la Fiorentina scava la differenza con il palleggio e la qualità. Meno azioni, ma tutte importanti. Il nuovo vantaggio viola è firmato da Ilicic, poi il rigore, e un palleggio insistito per chiudere il primo tempo con il bottino giusto.

Nel secondo tempo si rivede Mario Gomez, la punta tedesca entra al posto di Matri al 54'. Montella vuole far riprendere confidenza col campo al suo bomber, che, ovviamente, non ha ancora i 90' nelle gambe. Appena entrato, il panzer viola impugna subito Dubravka: due passi in area avversaria e bolide di destro che il portiere respinge ma non trattiene. Montella fa riprendere fiato anche a Matri Fernandez, protagonista di una partita ordinaria e sempre attento a centrocampo, dove è capace di giocare di grandi qualità. Al suo posto, al 65', entra Bakic, un altro centrocampista, corsa e qualità in campo. Gli ospiti, a questo punto, cominciano a risparmiare energie preziose per il campionato, lasciano il pallino del gioco ai danesi e si limitano a difendersi in modo ordinato ed ha gestire il possesso del pallone a centrocampo, per poi ripartire in contropiede quando c'è la possibilità. In campo anche Pizarro, specialista nell'addormentare le partite e nel gestire il pallone, fuori Aquilani: un po' di riposo per il centrocampista, autore di un'ottima prestazione.